

Memorie di un CONDUTTORE



ROLANDO STENGHELE

Conoscere il cane da traccia (prima parte)

Data ancora alla fine degli anni settanta il mio interesse per tutto quanto riguarda il recupero degli ungulati feriti. La conoscenza della lingua mi permetteva di leggere le riviste tedesche del settore, quando in Italia la materia era quasi sconosciuta. Divoravo letteralmente tutto quanto trovavo sui cani da recupero. Il primo libro in italiano, autori Ponti e Benasso, mi porta le prime idee.

I cani adatti alle discipline del recupero sono molti e di razze diverse, Drathar – Dachshbrache, Tirolerbrache, Bassotti a pelo ruvido, Brandelbrache ecc.. Dalla letteratura germanica comprendo come tutti i soggetti di queste razze vengono usati anche per altri scopi venatori, come per la caccia alla lepre, per il riporto forzare il selvatico “stober”. Solamente due razze sono però specifiche e vengono selezionate da decenni per il lavoro su traccia dell’animale ferito: Hannover e Bavarese.

Decido per quest’ultimo perché mi viene descritto come il meno difficile da addestrare. Con l’aiuto dell’amico Fulvio Ponti importiamo dall’allora Jugoslavia tre soggetti (fratelli) maschi di appena cinquanta giorni. Uno lo prende il compianto amico Roberto Gatti, un altrettanto compianto amico Domenico Pizzedaz Trentini “Mandolom” dal quale ho avuto le prime in-

dicazioni e i primi preziosi suggerimenti. Il mio primo cucciolo di bavarese, di nome Poker, arriva perciò a casa nel gennaio del 1980. Rivoluzione in famiglia in quanto pretendo di tenerlo in casa con tutto quanto ne consegue, notti in bianco, c... p... dappertutto, ma solo per due – tre giorni. Tra me inesperto e Poker si stabilisce immediatamente un rapporto bellissimo che durerà per 11 anni.

Il cucciolo dimostra subito intelligenza e comincio immediatamente con l’addestramento all’ubbidienza, alla sera (tutte le sere) quando gli ospiti dell’albergo vanno a dormire nel bar di casa mia il cucciolo sta già fermo sulla sua copertina e prende possesso del mio berretto di pelo che già difende con molta espressione, anche se fa un po’ ridere vedere un cucciolo di pochi giorni che mostra i denti ringhiando.

Passo all’addestramento al piede utilizzo una stradina di campagna delimitata da due muretti e cammino a 50 centimetri da uno di essi badando bene che Poker non mi sorpassi e impari a fermarsi quando mi fermo io. Dopo pochi giorni ha capito tutto ed esegue con piacere. Qualche difficoltà in più con il “terra giù” Anche questo in capo a 15 giorni viene eseguito (quasi) bene. L’attesa al conduttore, disciplina che segue la precedente, riesco ad ottenerla dopo circa un mese quando il cucciolo ha raggiunto i 4 mesi 16 – 18 settimane.

Qualcuno mi dice che corro troppo con l’addestramento, ma viste le caratteristiche di Poker sono convinto del contrario. Ad aprile inizio con il lavoro, una fetta di fegato legata a un pezzo di spago e trascinata sul prato per una ventina di metri suscita un grande interesse sul cuccio-



lo, tanto è vero che smetto dopo tre volte. Non ho mai permesso al cane di mangiare il fegato a fine traccia, ma l'ho sempre premiato con qualche cosa d'altro. Avevo capito che il cioccolato era la sua passione e questo mi ha molto aiutato anche in seguito. Passo alla fase successiva. A quei tempi in aprile non era molto facile disporre di sangue di selvatico e così incominciai con sangue di coniglio; qui la prima delusione, nessun interesse anzi quasi un invito a giocare. Chiedo al mio macellaio di poter essere presente alla macellazione di un vitellone, mi accontenta e raccolgo una bottiglia intera di sangue che viene trattato come avevo letto con sale e bicarbonato.

Il giorno seguente posa della prima traccia, lunghezza 100 metri tutta diritta; dopo tre ore parto con Poker fallimento totale. Nessun interesse alla partenza (anschuss), anzi Poker si siede e ammira il panorama malgrado i miei tentativi e incitamenti di ogni genere, mai con cattiveria, ma cercando di essere persuasivo.

Qualche giorno dopo racconto tutto all'ami-

co Umberto che mi invita ad aver pazienza. Provo e riprovo senza alcun risultato. Un pomeriggio di fine aprile una telefonata di Umberto "vieni a Vattaro che questa mattina ti ho preparato una traccia con sangue di camoscio ed alla fine della stessa ho posto il camoscietto che avevamo recuperato morto sotto una valanga". Arrivo con poche speranze, metto il cane in attesa a pochi metri dalla partenza della traccia, esamino con attenzione e palpando il terreno in maniera molto evidente. Faccio questo inginocchiato in modo che il cucciolo mi potesse osservare bene. Metto la lunga che avevo posizionato in maniera che non decocentrasse il cane e lo invito a cercare. Immediatamente mette il naso dove avevo "palpato" e parte come se lo avesse sempre fatto.

Una "riga" fino alla fine, mi veniva da piangere dalla gioia; sul capo, a fine traccia, un interesse e una passione indescrivibile. Ringrazio ancora oggi dopo trent'anni chi ha contribuito a farmi vivere la mia prima gioia da conduttore di cani da recupero. ■